

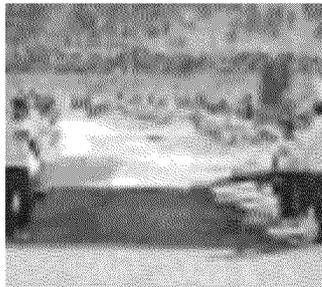
L'iniziativa

Il segretario della Cgil Epifani al Mandela Forum per la chiusura della campagna antirazzista

“Classi speciali, abbiamo vinto”

FULVIO PALOSCIA

NO AD un governo «che quando deve andare contro i lavoratori deregolamenta tutto e quando deve andare in favore della rendita e del patrimonio fa la stessa cosa». No ai medici spia che potranno segnalare alle autorità immigrati clandestini, «non si può trasformare l'opera umanitaria dei medici in un'azione di polizia, è una normativa regressiva. Fortunatamente questa disposizione non è ancora legge, la battaglia non è finita e sono sicuro che la vinceremo». Così come Gu-



Lo striscione al Franchi

glielmo Epifani considera vinta quella contro le classi speciali scolastiche per soli stranieri, «quando il ministro dell'istruzione Gelmini dice che nelle

classi potrà essere presente un massimo del 30% di studenti stranieri, è evidente che senza ammetterlo, si è respinta l'ipotesi di istituire classi destinate esclusivamente a ragazzi non italiani». Il segretario della Cgil è intervenuto, ieri mattina, al Mandela Forum, alla chiusura della campagna antirazzista «Stesso sangue, stessi diritti» voluta dal sindacato in questi tempi di crisi «che rischiano di far saltare l'anello di congiunzione tra principio di giustizia e principio di utilità. La storia ci insegna che le dittature sono nate dopo crisi durissime: vedi il nazismo».

SEGUE A PAGINA III

AL FRANCHI RAGAZZINI DI OGNI ETNIA PER LO STRISCIONE ANTIRAZZISTA

FULVIO PALOSCIA

(segue dalla prima di cronaca)

«Certi valori — prosegue Epifani — vanno affermati con maggiore forza nei momenti di recessione, perché è da questi frangenti che le idee di uguaglianza e dignità possono uscire gravemente lesi». La crisi infatti «ci fa vedere l'immigrato come colui che è fuori posto — aggiunge Franca Cecchini, della segreteria regionale Cgil — e quindi non ci fa riconoscere nell'altro, secondo una visione tribale per cui lo straniero è colui che usurpa il lavoro, la casa, le donne. L'affermazione romeno uguale stupratore, ad esempio, è quanto di più aberrante si possa pensare: lo stupro non ha nazionalità, chi afferma questo offende le donne di ogni razza». Poi ci sono loro. Gli immigrati, al Mandela Forum — in platea anche il rabbino e l'imam, assente l'an-

nunciato Don Momigli — per dare la loro testimonianza: Ehjauj Naja, operaia, racconta la crisi del tessile pratese vissuta da un'extracomunitaria; Matar Ndaiye, presidente del consiglio degli stranieri della provincia di Pisa, chiede a gran voce «il diritto di voto, perché solo così potremo lottare contro una politica che fa scelte sbagliate: perché i permessi di soggiorno devono essere rilasciati dalla questura e non dalle amministrazioni locali?». Mentre Felix Ndri, lavoratore edile, vede nella recessione «un'opportunità di coesione per lottare tutti insieme». Nel pomeriggio, allo stadio, durante l'intervallo della partita (la Fiorentina ha aderito alla campagna) la spettacolare coda dell'iniziativa: uno striscione gigantesco srotolato in campo da ragazzini di tutte le etnie sulle note di «Biko» di Peter Gabriel cantata dai Simple Minds.



→ **Testo Unico** Uno dei più importanti interventi di Prodi potrebbe essere smantellato→ **Imprese** Sacconi accoglie le richieste delle imprese: meno sanzioni, niente sospensioni

Governo in retromarcia per la sicurezza sul lavoro

L'esecutivo vorrebbe dimezzare pene e multe e rendere più difficile la sospensione dell'attività per quelle aziende che si rendono responsabili di mancanza di sicurezza. È un altro segno di restaurazione.

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Un'altra delle pagine migliori del governo Prodi rischia di essere cancellata. La destra non si ferma neanche davanti ai morti sul lavoro. Il Testo unico sulla sicurezza (legge 123 approvata il 3 agosto 2007) ha già dato buoni frutti: riduzione del numero di morti e incidenti, più controlli e pene pesanti e fattive nei confronti dei datori di lavoro che sfruttavano lavoro nero e non facevano rispettare le norme di sicurezza. La scusa è quella del Decreto legislativo che dovrebbe correggere l'applicazione di alcune norme. E invece nelle anticipazioni dei giorni scorsi si parla di una vera demolizione del provvedimento, specie per quanto riguarda le sanzioni nei confronti delle imprese: pene e multe dimezzate, più difficile la sospensione dell'attività.

LA DISTRUZIONE

Il ministero del Welfare guidato dal ministro Sacconi nega che il governo abbia fretta e che esista un testo definito in materia. Viene messo in dubbio perfino che il provvedimento vada in Consiglio dei ministri questa settimana. L'impressione è che sia Confindustria a mettere fretta al governo, ma che il governo se la faccia mettere.

Di sicuro c'è il comportamento tenuto in questi mesi dal ministro Sacconi. Da quando è entrato in carica si è ben visto dall'emanare

gran parte dei provvedimenti previsti per la piena attuazione del Testo unico. In un'audizione al Senato ha dichiarato di voler «rendere cedevoli alcune disposizioni del Testo unico», di prevedere casi in cui «la collaborazione tra parti sociali può far anche soprassedere alle funzioni ispettive». La linea quindi è tracciata da tempo, ora si cerca solo il momento giusto per metterla in atto.

Nel frattempo la trattativa con le parti sociali è stata solo a parole. «L'ultimo incontro con i tecnici del ministero lo abbiamo avuto a metà gennaio - racconta Paola Agnello Modica, segretaria confederale Cgil - ma già il modello proposto era inaccettabile». Il modello si chiama «Avviso comune» e funziona così: le parti sociali (sindacati da una parte, associazioni datoriali dall'altra) sono chiamati, grazie anche all'intervento di un tecnico «facilitatore» del ministero, a produrre un documento condiviso. Com'era facile prevedere questo non è successo. «I datori hanno presentato un documento con 46 punti di semplificazione delle procedure e a quel punto anche gli altri sindacati si sono rifiutati di sottoscriverlo». Il problema di fondo è che anche questo «avviso comune» non faceva alcun cenno alle sanzioni, che spettano in toto al governo.

In questo quadro la Cgil mette le mani avanti ed individua tre norme che Sacconi quasi sicuramente toccherà. «La prima - illustra Modica - riguarda la cancellazione del divieto di visita medica pre-assuntiva da parte dell'azienda, che negherebbe un diritto sacrosanto al lavoratore. La seconda l'introduzione dei Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza territoriale, quei Rls che dovrebbero seguire più aziende piccole che non ne possono avere uno interno, lasciandole praticamente senza controlli. La terza riguarda

l'estensione della bilateralità: il principio per cui la corretta attuazione delle norme tecniche e delle buone prassi costituisce una presunzione di conformità alla legge. Basterebbero queste tre norme - conclude Modica - per rendere inefficiente l'intera struttura del provvedimento».

STRAVOLGIMENTO

A denunciare i ritardi del governo ci sono anche le Regioni. In una lettera a Sacconi del 17 febbraio scorso, il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani ricorda come «la disponibilità data a giugno 2008 ad avviare i tavoli previsti dal Testo unico» a 8 mesi di distanza non abbia ancora ricevuto risposta.

Su tutta la partita arriva il giudizio pacato, ma severo del padre di quel testo unico: Cesare Damiano. Il ministro del Lavoro del governo Prodi attende «di vedere la versione definitiva del decreto correttivo per dare un giudizio circostanziato, ma le scelte compiute dall'esecutivo in questi mesi su questa materia non ci lasciano per niente tranquilli - continua Damiano -. Nessuno si oppone a correzioni laddove il testo presenta inesattezze o necessità di chiarimenti, ma sarebbe inaccettabile uno stravolgimento dell'impianto normativo».

Damiano conclude: «La guardia non va abbassata perché, nonostante i risultati conseguiti grazie alla lotta contro il lavoro nero, voluta dal governo Prodi, e alla nuova sensibilizzazione che si è prodotta, anche con il Testo unico, la battaglia contro gli infortuni e per l'integrità psicofisica dei lavoratori non è ancora vinta». ♦

 IL LINK

infortuni e incidenti sul lavoro
www.inail.it

Epifani
**«Deregolamentazione
 contro i lavoratori»**

«Questo è un Governo che quando deve andare contro i lavoratori deregolamenta tutto, e quando deve andare in favore della rendita e del patrimonio fa la stessa cosa, non va bene». Lo ha detto il segretario generale della Cgil **Guglielmo Epifani** ieri a Firenze.

Il segretario ha commentato la direttiva rivolta all'Inps dal ministro per il lavoro **Maurizio Sacconi**: «L'obiettivo del governo è quello di ridurre le sanzioni alle imprese, smantellando una parte delle normative previste».

Sacconi
 Vuole rendere
 «cedevoli» alcune
 disposizioni in vigore

Damiano
 Non abbassare la
 guardia, non si può
 stravolgere il testo

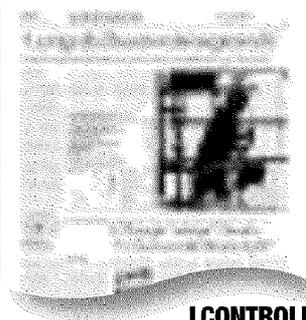
la Repubblica

La polemica

**Epifani: deregulation sicurezza
 una mossa contro i lavoratori**

ROMA – La Cgil contro le misure annunciate del governo sugli infortuni sul lavoro. «Il governo va contro i lavoratori», ha detto ieri il leader del sindacato **Epifani** commentando la controversa circolare dell'Inps che rende meno rigide le verifiche nei luoghi di lavoro. «E' il testo unico che il governo vuole rivedere - ha accusato **Epifani** - e lo vuole rivedere riducendo le sanzioni, smantellando una parte delle normative previste. E' un governo che quando deve andare contro i lavoratori deregolamenta tutto - ha concluso - quando deve andare in favore della rendita e del patrimonio fa la stessa cosa: non va bene».

Il segretario ha commentato la direttiva rivolta all'Inps dal ministro per il lavoro **Maurizio Sacconi**, secondo la quale i controlli nelle aziende «se non opportunamente indirizzati, potrebbero aumentare disagio e difficoltà dei soggetti imprenditoriali in tempo di crisi». «L'obiettivo del governo - ha attaccato ancora **Epifani** - è quello di ridurre le sanzioni alle imprese, smantellando una parte delle normative previste».



I CONTROLLI
 Ieri su Repubblica la notizia della circolare dell'Inps che "alleggerisce" i controlli

Le Regioni non ci stanno: così si ripetono le tragedie

Enrico Rossi, coordinatore della commissione sanità della Conferenza Stato-regioni, denuncia: la sicurezza non può essere oggetto di trattativa, ma va garantita dalle Istituzioni

la storia

FRANCESCO SANGERMANO

FIRENZE
fsangermano@unita.it

La tragedia di Barberino del Mugello, dove il 2 ottobre scorso morirono 3 operai precipitando da 40 metri di altezza, potrebbe ripetersi».

Enrico Rossi, assessore toscano alla sanità e coordinatore della commissione salute della Conferenza Stato-Regioni, lo dice senza mezzi termini. Il cammino intrapreso dal governo in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro è pericoloso. «Dalle anticipazioni che abbiamo avuto, siamo molto preoccupati». Il motivo è semplice. «Sembrano prevalere due elementi - spiega Rossi - Da un lato l'attenuazione dei vincoli e del-

le sanzioni per la violazione delle normative relative alla sicurezza. Dall'altro la forte accentuazione dell'aspetto della bilateralità al punto che la stessa sembrerebbe farsi garanzia della certificazione della sicurezza stessa escludendo l'intervento pubblico».

Ecco allora che la mente ritorna a quel tragico pomeriggio di ottobre. «In seguito a quell'incidente - ricorda Rossi - abbiamo elaborato coi tecnici una "buona prassi" che però non è stata neppure presa in considerazione dal ministero, a cui la Regione Toscana l'ha inviata». Non solo. Perché adesso il governo intende riscrivere, senza il contributo delle stesse Regioni, il decreto legislativo 81 del 2008, vale a dire il Testo unico per la sicurezza sui luoghi di lavoro.

«Il tutto - prosegue Rossi - dopo nemmeno un anno dalla sua emanazione. Un lasso di tempo, peraltro, di assoluta inoperosità da parte dell'esecutivo, che ha portato al progressivo snaturamento del decre-

to». Molti, infatti, sono i punti rimasti lettera morta. «Sono stati rinviati - spiega - sia l'aggiornamento del documento di valutazione rischi sia i decreti applicativi per i vari settori di attività. Il sistema informativo nazionale non è stato avviato, la "cabina di regia" che avrebbe dovuto governare con le Regioni le politiche per la sicurezza e la "commissione interpellati" non sono state insediate».

Adesso, sul tavolo, arrivano nuovi elementi tutt'altro che rassicuranti. «La tutela della salute è un diritto dell'individuo e un interesse della collettività. Non può essere concepita come un oggetto di trattativa ma deve essere ferma la posizione e la presenza dello Stato. Attenuare le sanzioni ed affidare ad enti bilaterali la certificazione della corretta applicazione delle norme di sicurezza va esattamente in senso opposto». Eppure il ministro Sacconi dice di non voler permettere a nessuno di dire che il governo abbassa la guardia... «Anche volendo - conclude Rossi - è francamente difficile credere alle sue parole». ♦



→ Oggi la Direzione del Pd In preparazione incontri a Parigi e Berlino con leader democratici
 → Ampia consultazione per definire le candidature. Lavoro e scuola priorità nelle proposte

«Democrazia e lavoro», tour di Franceschini in Europa

Dario Franceschini prepara un tour «su rotaia» in giro per l'Europa. Incontrerà leader democratici e di sinistra a Berlino, Parigi, e in altri paesi. Sfida a Berlusconi: per l'Europa programma di qualità.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
 nandriolo@unita.it

Un tour nelle capitali europee in vista delle elezioni di giugno. L'iniziativa evoca i pullman di Prodi e di Veltroni, ma si svilupperà con modalità diverse. Accompagnato da un gruppo di ragazze e di ragazzi Dario Franceschini girerà l'Europa per incontrare personalità simbolo del mondo democratico e di sinistra. Dal borgomastro di Berlino, Klaus Wowereit, al sindaco di Parigi, Bertrand Delanoë, all'ex presidente della Repubblica ceca, Vaclav Havel. Una sorta di "Erasmus itinerante" da annunciare stamattina, durante la direzione del Pd. Il segretario, sabato scorso, aveva già anticipato alcune delle proposte contenute nel regolamento per le europee che verrà approvato oggi. Niente candidature di bandiera: chi farà parte delle li-

ste dovrà garantire, in caso di elezione, un impegno a tempo pieno in Europa. Sindaci e presidenti di Regione "devono completare il mandato ricevuto", quindi. La rosa delle 72 candidature, divisa per 5 circoscrizioni, verrà selezionata sulla base di una "larga e preventiva" consultazione territoriale. Anche ieri, dal seminario Liberal di Enzo Bianco, Franceschini - che ha difeso il progetto del Pd escludendo "ritorni al passato" - ha sfidato Berlusconi diffidandolo dal candidarsi come capolista in tutte le circoscrizioni. «Se lo facesse ingannerebbe gli italiani, visto che non potrà andare in Europa a rappresentarli - ha ripetuto - la carica di presidente del Consiglio e quella di parlamentare europeo sono incompatibili. C'è una legge che lo

stabilisce, non si possono prendere in giro gli elettori.»

IMBROGLIO

E il leader democratico ha promesso che ripeterà l'accusa di «imbroglio» ogni giorno, fino al voto. Ma il Pd sfiderà il Pdl anche sul piano dei programmi. «Il nostro sarà di qualità» - ha promesso il segretario rivolgendosi al premier l'accusa di «euroscetticismo» e difendendo l'euro. La

campagna elettorale del Pd, tuttavia, sarà incentrata molto sull'Italia e sulle proposte sociali contro la crisi: lavoro, impegno a favore delle piccole e medie imprese, scuola, ecc. Centrale, tuttavia, sarà il tema della difesa della democrazia. Anche perché Berlusconi, da capolista in tutte le circoscrizioni, ricerca «un'investitura plebiscitaria» da spendere subito sul terreno del presidenzialismo. «Vuole stravincere per fare poi cose inimmaginabili...», spiega Franceschini. La direzione Pd di oggi non dovrebbe risolvere, ancora, il problema della collocazione europea. Dentro il solco ormai tracciato del rapporto stretto, nell'autonomia, con il gruppo parlamentare del Pse, vanno individuate «le opportune soluzioni tecniche». Irrisolto, anche, il problema dei capilista. Fassino nel nord-ovest, Cofferati nel nord-est, Bettini al centro, D'Antoni nel Mezzogiorno e Bianco nelle isole? Il puzzle alla fine potrebbe non incastrarsi così. E non solo per la riluttanza di Fassino e Cofferati a trasferirsi a Strasburgo. Dall'elenco, ad esempio, manca una candidatura femminile «autorevole» che potrebbe maturare «anche fuori dal Pd». Le variabili sono molte. Riguardano gli stessi equilibri da ricercare tra ex ds, ex dl e chi dovrebbe dare «segnali forti d'apertura all'esterno». ♦

A Bruxelles

Il leader: nessuna candidatura di bandiera
 Tutti a tempo pieno

Piaggio, tutti alle urne. Ma in ordine sparso

A Pontedera Uilm e Fiom lontane, ma accettano il voto. Polemiche Cisl-Cgil per il film su Di Vittorio

Per riprendere il cammino unitario Cgil, Cisl e Uil devono trovare una risposta condivisa a questa domanda: che cosa si fa quando non siamo d'accordo? Alla Piaggio le Rsu la risposta l'hanno trovata: si fa un referendum tra i lavoratori e ci si comporta in base al risultato. E il bello è che questo è accettato non solo dalla Cgil, ma anche dagli altri sindacati. E così oggi e domani i circa 3 mila lavoratori della Piaggio di Pontedera sono chiamati al voto sul contratto integrativo sottoscritto il 7 marzo da Fim-Cisl, Uilm-Uil e Ugl, ma non dalla Fiom-Cgil. «Su una cosa siamo d'accordo con gli altri — dice **Maurizio Landini**, segretario nazionale della Fiom —: se vincono i sì all'accordo noi lo firmeremo, ma se vincono i no lo ritireranno la firma».

Eros Panicali, segretario nazionale della Uilm, dà invece una versione diversa: «Ma quale firma, qui nessuno ha firmato niente. Il 7 marzo abbiamo messo una sigla lasciando ai lavoratori la decisione finale. Se vinceranno i sì, come noi speriamo, firmeremo. Altrimenti si dovrebbe riaprire la trattativa, ma non so se sarà possibile». Al di là della puntualizzazione su «firma» o «sigla» e alla tensione che resta fra i sindacati dopo giorni di contrastate assemblee in fabbrica, la sostanza non cambia: la parola decisiva è affidata ai lavoratori. Uilm, Fim e Ugl sono per il sì sostenendo che dall'integrativo arriverebbe, tra l'altro, un premio a regime, nel 2011, di 1.760 euro e un percorso di stabilizzazione per 900 precari. «È difficile fare meglio, con questa crisi», dice Panicali.

Landini replica che per il 2008 ci sono «solo 51 euro in più mentre l'azienda ha chiuso il bilancio in utile di 43 milioni e prevede stock option ai dirigenti per 2 milioni. Inoltre, i 1.760 euro a regime non sono affatto certi perché totalmente variabili».

Polemica a distanza tra la Cgil e la Cisl sulla fiction della Rai su **Giuseppe Di Vittorio**, lo storico segretario della Cgil nel dopoguerra. Al segretario cislino, **Raffaele Bonanni**, che già aveva disertato la presentazione del film alla Camera, il film non è piaciuto, gli è sembrato un gigantesco spot per la Cgil di **Guglielmo Epifani**. E mercoledì scorso, in prima pagina sul quotidiano della Cisl, «Conquiste del Lavoro», **Duccio Trombadori** ha stroncato così il lavoro diretto da Alberto Negrin: «Il rispetto che si deve a uomini

forti e generosi come fu Giuseppe Di Vittorio non si misura fabbricando santini ma con il coraggio di non nascondere i loro sbagli». Trombadori sottolinea, tra l'altro, l'opposizione della Cgil al piano Marshall e il fatto che «preferisci schierarsi con il blocco dell'Est europeo, non favorendo certamente gli interessi del lavoro e di una libera democrazia». Qualche giorno dopo, su «Rassegna sindacale», il settimanale della Cgil, **Paolo Serventi Longhi**, ha scritto: «Fate-mi dire che non me ne importa un fico secco se "Pane e Libertà" a qualche purista con la puzza sotto il naso non è piaciuto. Da direttore del giornale fondato da Di Vittorio, mi interessa cogliere il segno di un'Italia che può cambiare, può riscoprire il gusto di una battaglia etica, per i diritti e la libertà, per difendere il lavoro e i redditi».



Fiom
Maurizio Landini è segretario nazionale della Fiom-Cgil

Imago Economica



Contratti. Direttiva Aran

Tavoli decentrati aperti anche a chi si oppone

Gianni Trovati

■ I sindacati che hanno firmato il contratto quadriennale hanno sempre la porta aperta per la contrattazione integrativa, anche se non hanno sottoscritto i successivi accordi per il biennio economico.

È questa l'indicazione più innovativa che arriva dalla delibera 15/2009 assunta nei giorni scorsi dall'Aran. Il «rebus» della rappresentanza nel pubblico impiego (si veda Il Sole 24 Ore del 9 e del 18 marzo) si arricchisce di un nuovo tassello che, vista la situazione, promette di non essere l'ultimo.

L'indicazione, che offre una vera e propria inversione a U rispetto ai precedenti orientamenti dell'agenzia, ha come primo evidente destinatario la

Cgil, che in questa fase di alta conflittualità con il Governo si è sfilata dagli accordi sui bienni economici dei ministeriali e degli enti pubblici non economici. E che in assenza di novità significative del quadro nazionale, potrebbe mantenere lo stesso atteggiamento anche sul rinnovo degli enti locali in discussione in queste settimane.

Grazie alla decisione dell'Aran, comunque, il «no» alle intese centrali non impedisce a un'organizzazione sindacale di sedersi al tavolo delle trattative locali. Ma nella foresta della rappresentanza del pubblico impiego, una mossa del genere non può non avere conseguenze a catena. Dal comparto degli enti locali arriva puntuale la conferma.

Oltre a Cgil, Cisl e Uil, infatti, a firmare il quadriennio normativo furono anche Csa e Diccapp, poi esclusi dal tavolo sul secondo biennio economico per non aver centrato gli obiettivi minimi di rappresentatività (sul punto la Csa ha aperto un contenzioso). Il via libera ai tavoli decentrati, quindi, deve riguardare anche loro.

Non avendo varcato la soglia dell'ultimo accordo, però, le due sigle autonome non hanno potuto partecipare alla divisione dei distacchi e dei permessi sindacali: rimane da capire, di conseguenza, se (e come) accetteranno di condurre le trattative senza contare sugli stessi mezzi offerti alle altre sigle. Come resta da leggere la reazione di Cisl e Uil al nuovo orientamento dell'agenzia, perché senza l'esclusiva sulle trattative decentrate viene meno un incentivo cruciale a firmare accordi respinti da altre organizzazioni.

L'Unità

IMPRESE

Nell'industria la maggioranza dei posti a rischio

■ La grande maggioranza dei posti a rischio sono nell'industria. Lo ha detto il vicepresidente di Confindustria, Andrea Moltrasio. «Bisogna avere la percezione - ha spiegato l'industriale parlando della crisi e del forte ricorso alla Cig - che chi soffre è il settore industriale: su 500mila disoccupati potenziali, 400mila sono nell'industria», cioè l'80%.

Moltrasio ha ricordato la richiesta di Confindustria di portare la cig ordinaria a 24 mesi e di usare il periodo di sospensione dal lavoro per fare formazione e dare così nuove opportunità. Insomma, ha concluso, «occorre spostare le risorse dalla parte della rendita e della spesa inefficiente a quella della produzione e della creazione di valore e ricchezza».

Pubblica amministrazione. Dai grandi eventi all'ambiente cresce la tendenza a far ricorso alle gestioni straordinarie

L'avanzata dei commissari

Non esiste un monitoraggio preciso ma si stima siano ormai alcune migliaia

**Giovanni Parente
 Serena Riselli**

«Niente paura: ci pensa il commissario». Sembra essere questo il *leitmotiv* che caratterizza tanti settori della vita pubblica italiana. Dagli enti locali alle soprintendenze, dai parchi ai grandi eventi.

E c'è anche chi di poteri straordinari, forse suo malgrado, ha fatto il pieno. Ogni volta che c'è un problema o una situazione delicata si ricorre a lui. Così dopo i rifiuti a Napoli e il prossimo G8 della Maddalena, Guido Bertolaso sarà anche commissario all'area archeologica di Roma e Ostia antica.

Una mappa definita di quanti effettivamente siano i titolari di "superpoteri" è difficile da tracciare. Prendendo in considerazione tutte le tipologie esistenti, dai commissari con incarichi emergenziali agli altri più legati all'ordinario, le stime potrebbero essere di alcune migliaia. E la tendenza è quella di ricorrere sempre

più frequentemente a questa figura. Come il caso dell'attribuzione di poteri commissariali ai presidenti degli enti previdenziali e di assistenza (Inps, Inail e Inpdap) dopo la scadenza del mandato dei consigli di amministrazione.

Ma è sui grandi eventi che l'uomo solo al comando è la soluzione preferita. Dai prossimi mondiali di nuoto, che si svolgeranno a Roma sotto il coordinamento di Claudio Rinaldi, all'Expo di Milano del 2015, per cui è stata nominata commissario il sindaco Letizia Moratti. Per non parlare poi delle emergenze. Attualmente ci sono 83 situazioni aperte, tutte coperte da commissari delegati nominati attraverso un'ordinanza derogatoria. A questi se ne aggiungono circa altri 30 con poteri non derogatori, che rimangono in carica per riportare la situazione alla normalità.

«Il grosso delle emergenze riguarda fenomeni metereologici, idrogeologici o a carattere entropico, come l'emergenza rifiuti -

spiega Giacomo Aiello, capo dell'ufficio legislativo della Protezione civile - . Possono sembrare tante, ma sono diminuite rispetto agli scorsi anni».

Altre figure commissariali ricorrono nel settore dei Beni culturali - prima di Roma, è stata la volta di Pompei - oppure per i parchi nazionali, com'è successo per le aree del Gran Sasso e dell'Asinara. «Se l'emergenza diventa l'ordinario - chiarisce Michele Gentile, coordinatore del dipartimento settori pubblici della Cgil - è l'amministrazione stessa che abdica al suo ruolo». Con la conseguenza che in alcune circostanze l'utilizzo di questa opzione assume connotati anche patologici.

«In attività che dovrebbero essere svolte dalle pubbliche amministrazioni - fa notare Vincenzo Cerulli Irelli, docente di diritto amministrativo alla Sapienza di Roma - si provvede a nominare commissari che operano con deroghe straordinarie». La spiega-

zione e da ricercare in un complesso di norme non sempre coerente. Fondamentalmente si sceglie di nominare commissari «per superare i vincoli e gli ostacoli di una legislazione farraginoso», spiega Cerulli. Bisognerebbe quindi agire sulle norme. «In molti casi l'azione amministrativa - conclude il professore - richiederebbe un forte potere di coordinamento, mentre è dispersa fra più punti decisionali».

Sulla stessa linea Giacomo Aiello, della Protezione civile: «È un momento patologico, a cui si cerca di rispondere con una figura accentratrice. Per tornare alla normalità serve spingere sulla semplificazione e superare la resistenza di alcune amministrazioni che non vogliono assumersi la responsabilità delle decisioni».

Come se non bastasse, altri commissari potrebbero arrivare presto per vigilare sui tempi di realizzazione delle grandi opere pubbliche, come prevede il decreto anticrisi del Governo, convertito in legge a gennaio.

ORDINARIA EMERGENZA

Poiché sono figure dotate di poteri speciali spesso si ricorre a loro per superare gli ostacoli di norme farraginose

I PROFILI

Esigenze temporanee

La legge 400/1988 prevede che, al fine di realizzare specifici obiettivi determinati in relazione a programmi o indirizzi deliberati dal Parlamento o dal Consiglio dei ministri o per particolari e temporanee esigenze di coordinamento operativo tra amministrazioni statali, si può procedere alla nomina di commissari straordinari del Governo, ferme restando le attribuzioni dei ministeri, fissate per legge. Con il decreto di nomina sono determinati i compiti del commissario e le dotazioni di

mezzi e di personale

Così negli enti locali

Il commissario prefettizio è nominato in seguito allo scioglimento del consiglio comunale o provinciale, non dovuto alla naturale scadenza del mandato. Tra le ragioni che possono portare al ricorso a un organo di amministrazione straordinaria, i casi in cui i Consigli comunali o provinciali compiano atti contrari alla Costituzione o per gravi e persistenti violazioni di legge, o quando non possa essere assicurato il normale

funzionamento degli organi e dei servizi. Ma anche quando emergono elementi su collegamenti diretti o indiretti degli amministratori con la criminalità organizzata o c'è il pericolo di forme di condizionamento

Infrastrutture

Il recente decreto anti-crisi (Dl 185/08) ha stabilito che sul rispetto dei tempi di ciascun investimento pubblico ritenuto prioritario possa essere chiamato a vigilare un commissario straordinario



“Se Indesit chiude perderà i capitali investiti a None”

“Approfittano della crisi per delocalizzare”

Intervista

MARINA CASSI

Mercedes Bresso

“In piazza, alla fine del corteo dei lavoratori della Indesit, Mercedes Bresso era stata durissima: «Se vanno via faremo loro la guerra». E la sua rabbia non è sbollita. **Presidente che cosa significa la guerra a una multinazionale?** «Che non li aiuteremo a chiudere. Non li lasciamo andar via come se niente fosse. La Merloni a None ha un capi-

tale».

E cioè?

«Quando una impresa chiude si pone il problema di come utilizzare, guadagnando, quel che lascia. Sappiano che da noi non avranno alcun aiuto e che rischiano di buttar via quel capitale».

Voi però avete delle ipotesi di allocazione di nuove attività in

quell'area; si parla di un possibile insediamento Enel?

«No, le cose non vanno così. Noi lavoriamo affinché lo stabilimento non chiuda. E di altro non voglio parlare adesso. Non cerchiamo alcun reinserimento per lasciar andar via la Indesit».

Ma è una strada?

«Solo se la Indesit rimane e non con 150 addetti, ma con una quota ben più consistente. Allora, e solo in quel caso, se l'area è troppo grossa per la produzione che si deve fare possiamo portare lì altre attività che occupino i lavoratori».

Che cosa potete fare per trattenerne l'azienda?

«Lavorare insieme per resistere che è poi quello che fanno moltissime imprese. Convincerli a non chiudere. Dico: c'è meno da produrre? Si eviti un percorso devastante e si scelgano gli strumenti che ci sono dalla riduzione dell'orario ai contratti di solidarietà. Si divida il lavoro con lo stabilimento polacco. Questo lo deve vedere la trattativa sindacale».

E' questo che direte all'ad Indesit nell'incontro di fine mese?

«Questo e altre proposte».

La Indesit non è l'unica azienda che

cerca di chiudere, la Michelin lo farà, perché su questa c'è tutta questa resistenza?

«Intanto la Michelin ha mantenuto a Torino delle produzioni, altre ne ha portate, ha investito a Cuneo e là andranno anche lavoratori torinesi. Una bella differenza con chi annuncia la chiusura approfittando della crisi per delocalizzare».

E' la globalizzazione.

«No. Un conto è andare a Est per produrre e vendere in quel mercato, un altro è portare via dall'Italia la produzione di lavastoviglie. scelta miope».

Perché?

«Più prima che poi quei salari così competitivi saliranno».

Però rimangono lussuosi incentivi statali o no?

«Anche su questo si facciano poche illusioni. L'Europa non può tollerare a lungo, in una crisi così, che soldi dei contribuenti dati ai Paesi dell'Est, si usino per farci la guerra».

Servono incentivi?

«Sì e questo è un altro aiuto che possiamo dare alla Merloni se resta. Possiamo premere sul governo. Tra l'altro il settore elettrodomestici è quello in cui si possono fare risparmi energetici e favorire l'ambiente. E persino Tremonti, che non scuce mai un euro, sa che l'incentivo si ripaga con l'Iva».

Pensa all'elettrodomestico del domani?

«Penso che a None si possano progettare prodotti nuovi e innovativi e su questo il contributo della Regione ci sarà».

LE CONDIZIONI

«Avranno un appoggio se rimangono e con molto più di 150 addetti»

L'INTERVISTA / FABIO PAMMOLLI (CERM)

«Il sistema industriale tiene»

L'economista: «Proprio le cifre della Cgil sulla cassa integrazione lo dimostrano. Sono ore non lavorate, non licenziamenti. No all'assegno di disoccupazione»

Gian Battista Bozzo

Ha avuto molta eco, professor Pammolli, l'allarme cassa integrazione lanciato dalla Cgil. Le ore di lavoro perdute equivarrebbero a 212mila posti in meno. Ma lei come legge quei numeri?

«Da un punto di vista macroeconomico, sono numeri che segnalano la gravità della crisi, ma anche la tenuta del sistema industriale - risponde Fabio Pammolli, l'economista che dirige il Cerm -: non è una cifra che fa pensare a una crisi generalizzata. Certo, fa riflettere sulle necessità immediate a cui far fronte, ma non deve terrorizzare, tutt'altro. Non dobbiamo dimenticare che ci troviamo nella fase di picco della crisi, ma quel dato - più che giustificare grida d'allarme - rivela la capacità di tenuta del sistema industriale. E voglio ricordare che una cosa è considerare il monte ore non lavorate, mentre altra cosa è il licenziamento. E questi non sono licenziamenti».

Il governo ha puntato la strategia anticrisi sul rafforzamento degli ammortizzatori sociali tradizionali, come la cassa integrazione, e per questo è stato criticato a sinistra. Qual è la sua opinione?

«Io sono convinto che il rafforzamento degli ammortizzatori sociali in deroga, realizzati con l'accordo governo-Regioni, vada nella direzione corretta della continuità del rapporto fra azienda e lavoratore anche in tempo di crisi. Si incentiva il protrarsi del rapporto di lavoro, senza lasciare tutto l'onere sulle spalle dell'azienda. Dietro questo intervento c'è un'idea: gli ammortizzatori rappresentano una scommessa sulle relazioni fra capitale e lavoro che si stanno costruendo nelle imprese, soprattutto le piccole e medie».

Il segretario del Pd Dario Franceschini, sostenuto dalla Cgil, ha proposto l'assegno di disoccupazione.

«Sarebbe stato un intervento con forti caratteristiche di azzardo morale, rappresentando un incentivo a licenziare e, successivamente, un incentivo a riassumere in nero. Qualcuno sostiene che c'è azzardo morale anche in una sorta di ricorso preventivo alla cassa integrazione da parte delle aziende: non credo che sia vero, le imprese hanno fatto tutto il possibile. Ricordo ancora una volta che gennaio e febbraio potrebbero rappresentare il picco negativo della crisi. E anche nel caso in cui le previsioni più negative sulla cassa integrazione do-

vessero trovare conferma nei prossimi mesi, resta da pensare a quali sarebbero stati gli andamenti con l'assegno di disoccupazione, credo ben peggiori. E ricordiamo che è sempre possibile, in caso di prolungamento della crisi, decidere nuovi interventi».

Si è detto: il governo ha scelto una strada «minimalista», non quella delle riforme, intervenendo su ammortizzatori e piccole imprese.

«Le riforme strutturali si fanno nei momenti adatti, e non nel bel mezzo di una grave crisi. Io continuo a ritenere che sia corretto innalzare l'età pensionabile a 65 anni per tutti, uomini e donne, e liberare così risorse per il *welfare to work*. Ma le riforme hanno tempi istituzionali e amministrativi lunghi. E chi oggi critica dovrebbe riflettere sul fatto che il passaggio dallo scalone pensionistico agli scalini non aiuta certo una riforma pensionistica. Giudico poi positivamente il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, adatto per realtà fondamentalmente sane ma spesso poco capitalizzate. Sembrano misure "figlie di un Dio minore", invece hanno il pregio di non amplificare il debito pubblico, e di tener conto degli andamenti effettivi dell'economia reale».

Rimedi

**Aumentare gli ammortizzatori
nella giusta
direzione**



**Riforme
Solo nei
momenti adatti
In pensione?
Tutti a 65 anni**



Se scatta la “cassa” sospese le trattenute

TORINO

«Introdurre un albo specifico e regole chiare» spiega ancora Sanson. [F. POZ.]

E' vero che le società come Pitagora Spa erogano il quinto dello stipendio al dipendente o pensionato senza pesare la solvibilità di quest'ultimo, perché a garantire è l'azienda per la quale lavora oppure il suo istituto di previdenza. Ma se il datore di lavoro ricorre alla cassa integrazione? Non è un'ipotesi limite: ieri sono stati pubblicati i dati in merito del Dipartimento settori produttivi della Cgil, che vedono a gennaio e febbraio di quest'anno oltre 560 mila lavoratori in cassa, con un aumento dei provvedimenti del 201,6% sul piano generale, e punte del +272,99% in Piemonte, nonché del +1.182% dell'ordinaria in provincia di Torino.

Che succede, se scatta questo ammortizzatore sociale, per chi ha fatto richiesta della cessione del quinto dello stipendio? «Nel caso di cassa integrazione straordinaria - spiega l'ad di Pitagora Spa, Massimo Sanson - è prevista la sospensione automatica della trattenuta in busta e l'accodamento delle rate, dal momento in cui sarà ripreso il pagamento. Per la cig ordinaria, invece, la trattenuta è rivista viene proporzionata all'indennità concessa al lavoratore. In questo periodo difficile, comunque, se ce lo richiedono i nostri clienti siamo disponibili a sospendere ed accodare le rate anche in questo caso».

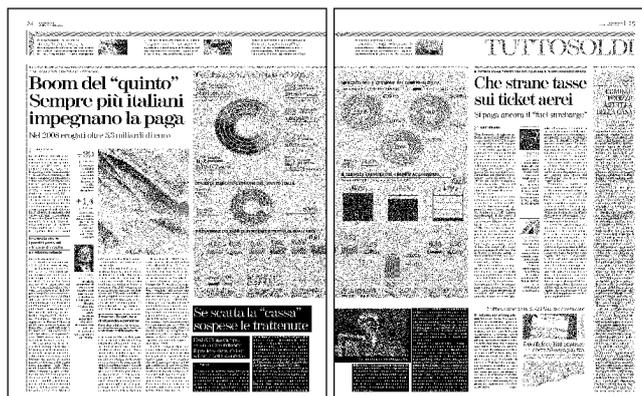
I tempi difficili, naturalmente, mettono a nudo anche le pecche del settore. Che è fatto di grandi società, internazionali e nazionali, partecipate da banche (il 25% del volume d'affari 2008 di Pitagora Spa arriva da sinergie con gli istituti di credito) e che rispondono ai severi requisiti chiesti da Bankitalia, ma che vede anche mediatori creditizi, tanti seri, alcuni meno.

Proprio su quest'ultimo fronte - operatori che non accedono a corsi di formazione, non sono iscritti ad un albo di categoria, non propongono i loro prodotti attraverso filiali e sportelli di banche partner e non affrontano spese notevoli per rispondere alle esigenze di vigilanza (per un'azienda come la Pitagora Spa sono pari all'8% dei costi, che ammontano a 1,2 milioni di euro l'anno) dei- dovrebbero venire presto novità. «La Banca d'Italia si sta muovendo ed è all'esame del Parlamento una riforma che dovrebbe in-



Massimo Sanson, ad di Pitagora Spa

L'ad di Pitagora Spa:
«Con la Cig ordinaria
il prelievo viene rivisto
a fronte dell'indennità»



UN VULCANOLOGO NELLA PRIGIONE DEL CALL CENTER

**ATIPICI
A CHI**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



Lei sogna il Vesuvio che implode e si porta via l'immondizia, la disoccupazione. È Gianfranco, con laurea in vulcanologia, 110 e lode come molti altri suoi compagni di lavoro. Gli studi non sono serviti. Hanno dovuto riparare in uno dei tanti Call Center, le moderne industrie italiane. E' la trama di un film. Il giovane regista, Federico Rizzo, è stato ospite di questo giornale, qualche settimana fa, per un Forum sul lavoro precario. Il titolo è "Fuga dal call center". La fotografia è di Luca Bigazzi. E' stato prodotto dalla cooperativa Gagarin e dall'Ardaco già coinvolti nella realizzazione di "Fame chimica". Col sostegno della Camera Del Lavoro di Milano e di istituzioni come la Regione Lombardia, la Provincia di Milano, il Comune di Milano e di Sesto San Giovanni.

Non è un documentario vero e proprio. È una storia di coppia. Il vulcanologo Gianfranco ha un contratto a progetto e 550 Euro al mese. Più un incremento del reddito derivante dal ricorso a lavori di pulizie pagati con cinque Euro all'ora (un trattamento superiore a quello corrisposto dal Call Center). Lei, Marzia, vorrebbe fare la giornalista e intanto si

arrangia impegnandosi nella telefonia erotica. Entrambi hanno a che fare con quello strumento oppressivo: la cuffia. Sono percorsi di vita eguali a tanti altri. Il film non nasce da una fervida immaginazione creativa. E' stato preparato da centinaia di testimonianze raccolte a Milano, Brindisi, Bari, Torino, Bologna, Roma. Una vera e propria inchiesta.

Non è un racconto lacrimevole. E' solcato da lampi di gioiosa, amara ironia. La coppia comincia la propria difficile convivenza perché il nonno di lei e la nonna di lui hanno scoperto l'amore e il sesso, prima di fuggire insieme. Così gli ammortizzatori sociali assicurati dalla famiglia vengono meno. Ed ecco la trafila della banca che non fa il mutuo, dei colloqui per improbabili assunzioni con lo psicologo di turno (qui interpretato dall'impareggiabile Tatti Sanguineti). Nonché la vita nell'"open space" dove stanno accatastati i laureati intenti a compiere indagini di mercato sugli stili di vita degli italiani. E c'è chi ha le allucinazioni. Gianfranco sogna il proprio eroe: un "SuperCallman" venuto a risolvere tutte le ingiustizie di quella moderna prigione. Ad un certo punto uno dei protagonisti che si avvicinando al microfono descrive la propria condizione. Vive e soffre la competizione nella coppia, con la paura ossessiva di essere un "perdente", in questa società dove tutti sembrano poter vincere qualcosa. A quel punto, come dice un altro dei protagonisti scelti da Rizzo, la precarietà diventa "la malattia sociale che porta ad ammalare l'organismo". Una specie di cancro insopportabile.

<http://ugolini.blogspot.com>



Direttiva servizi, una corsa a ostacoli

Per recepire la «ex Bolkestein» gli Stati Ue devono adeguare norme e reti informatiche

Chiara Bussi

Chi ha paura dell'idraulico polacco? Torna attuale la domanda che negli anni scorsi ha accompagnato l'iter della direttiva Bolkestein sulla liberalizzazione dei servizi nell'Unione europea (2006/123/Ce). In Italia, dopo il via libera della legge comunitaria al Senato la settimana scorsa, si aggiunge infatti un nuovo tassello in vista del recepimento della norma, che punta a liberalizzare le attività economiche nei settori del commercio, dell'artigianato e delle professioni non regolamentate. Ma il testo base recapitato da Bruxelles è ben lontano dalla prima versione, poi modificata, che puntava a una liberalizzazione più spinta e stabiliva di applicare nel caso di una prestazione temporanea le regole del Paese d'origine del prestatore d'opera, non di quello d'attività. Oggi la principale novità è la semplificazione delle autorizzazioni e dei tempi per ottenerle per facilitare la mobilità dei servizi all'interno dell'Unione.

Il termine per il recepimento scade tra nove mesi, il 28 dicembre. Meno di un anno per costruire le fondamenta di un impianto architettonico a tre pilastri che dovrà essere operativo entro quella data. Il primo cantiere aperto riguarda il monitoraggio di tutte le leggi nazionali e locali per individuare i potenziali ostacoli alla libera circolazione dei servizi.

Un'operazione che coinvolge i ministeri e tutte le amministrazioni pubbliche a più livelli, tanto più complessa quanto più decentrati sono i poteri. «Olanda e Gran Bretagna, che hanno un sistema più snello, sono a uno stadio più avanzato - spiega Giovanni Campi, policy advisor in affari europei di EuroChambre e autore del Policy Survey 2009 sulla direttiva - mentre in Germania e Italia lo screening richiede più tempo, perché l'attività di monitoraggio riguarda più livelli amministrativi».

Gli altri due pilastri sono più operativi. Se finora per esercitare un'attività in un altro Paese europeo bisognava spesso districarsi tra numerosi interlocutori, oggi a fornire tutte le informazioni sarà uno sportello unico. Chi desidera prestare un servizio in un altro Paese dell'Unione potrà con un semplice click e con le password adeguate attraverso un portale (in Italia www.impresainungiorno.it) ricevere tutte le informazioni, avviare le pratiche o essere indirizzato verso le amministrazioni competenti, con notevole risparmio di tempi e sforzi. Non solo. La direttiva prevede anche la creazione della rete Imi (Internal market information system): per la prima volta grazie a un software centrale con sede a Lussemburgo e 27 diramazioni nazionali sarà possibile uno scambio elettronico di informazioni tra le autorità nazionali. Un esempio? Un'impresa di pulizia

ungherese vuole esercitare la propria attività in Italia. Se l'amministrazione italiana competente vuole verificare il possesso di determinati requisiti avvia una richiesta di informazioni in italiano tramite l'Imi. L'omologo ungherese riceverà la richiesta direttamente in ungherese e invierà la risposta nella lingua di origine.

Per arrivare a questo risultato ciascun Paese ha cominciato a registrare le proprie autorità che devono rilasciare le autorizzazioni per un campione di servizi e i primi scambi di informazioni dovrebbero iniziare a fine mese. Secondo le stime di Bruxelles, tra la fine del 2009 e il 2010 verranno connesse fino a 10 mila amministrazioni pubbliche, mentre a operazione completata si potrebbe arrivare fino a 100 mila soggetti in grado di comunicare tra loro. Anche in passato gli Stati europei si consultavano sulla mobilità dei lavoratori, ma il processo richiedeva tempo, mentre secondo la Commissione Ue le risposte più urgenti potranno arrivare entro 24 ore, quelle più complesse entro 15 giorni.

Quale sarà l'impatto della liberalizzazione sul mercato italiano? Secondo l'ultima fotografia scattata a fine 2008 gli imprenditori provenienti da altri Paesi Ue sono appena il 2%. Concentrati nei settori delle costruzioni (48%), del commercio e della riparazione dei beni per la casa (19%). Quasi la metà sono rumeni, poi seguono, a distanza, tede-

schi e francesi. A delineare un possibile scenario è Confartigianato: «La mobilità sarà più facile per le attività di servizi alla persona che non necessitano di particolari autorizzazioni, meno per i settori soggetti a determinati riconoscimenti», sottolinea il direttore delle politiche economiche Bruno Panieri. Un esempio? «Un truccatore che vuole venire in Italia in teoria non potrebbe esercitare la propria attività perché da noi le sue mansioni rientrano nella figura professionale dell'estetista che richiede il possesso di una qualifica specifica». Proprio per questa ragione «senza un'armonizzazione e un unico accesso europeo alle attività d'apertura rimarrà solo sulla carta». Una soluzione in questa direzione l'hanno già trovata gli agenti immobiliari. La loro federazione, Fiaip, insieme ai rappresentanti degli altri Paesi europei e alle associazioni di consumatori ha avviato un tavolo di confronto presso il Cen, il Comitato di normativa europea. A settembre-ottobre la commissione tecnica presenterà le conclusioni con un codice di condotta per standard armonizzati a livello Ue.

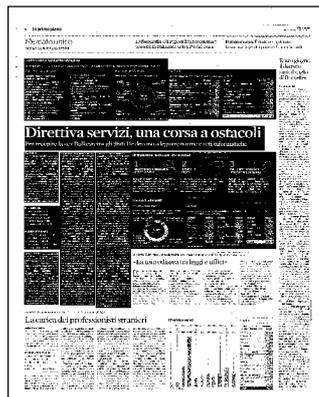
Mentre gli agenti di commercio riuniti nella Fnaarc escludono un impatto dirompente. «La nostra è un'attività fortemente incentrata sulla persona, sulla conoscenza dei prodotti e sul radicamento nel territorio. Un danese che prova a vendere in Sicilia difficilmente riuscirà nell'impresa, ma lo stesso vale per gli italiani all'estero».

GLI OBIETTIVI

Eliminare le barriere alla libera circolazione, creare uno sportello unico per le imprese e snellire le procedure burocratiche

ACCESSO STANDARD

La federazione degli agenti immobiliari ha aperto un tavolo di confronto europeo per stilare un codice di condotta uniforme



La platea coinvolta dalla liberalizzazione

La lista dei servizi inclusi nella direttiva, il numero degli imprenditori comunitari in Italia per Paese di provenienza e i comparti di attività

LE ATTIVITÀ INTERESSATE

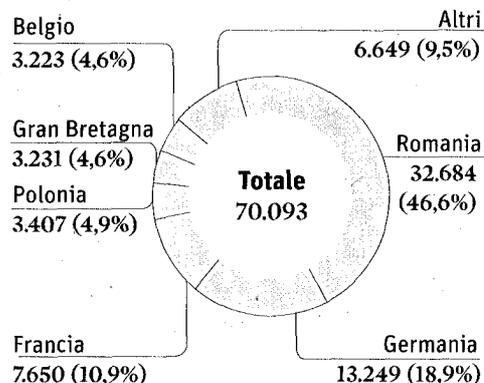
I servizi inclusi nella direttiva a titolo esemplificativo

- Le attività della maggior parte delle professioni non regolamentate
- Servizi connessi alle imprese (manutenzione degli uffici, certificazione e collaudo, consulenza aziendale, organizzazione di eventi, servizi pubblicitari e di reclutamento, servizi degli agenti commerciali)
- Servizi prestati alle imprese e ai consumatori
- Commercio e distribuzione (compresa la vendita al dettaglio e all'ingrosso di beni e servizi)
- Turismo, organizzazione e distribuzione di fiere

- Servizi per il tempo libero (centri sportivi e parchi giochi)
- Costruzione e installazione di impianti e macchinari
- Servizi di informazione (portali web, attività di agenzie stampa, editoria, attività di programmazione informatica)
- Vitto e alloggio (alberghi, ristoranti, servizi di catering)
- Formazione e istruzione
- Noleggio (escluso quello di automobili)
- Servizi immobiliari (agenzie immobiliari)
- Servizi di sostegno per le attività domestiche
- Edilizia

I PAESI DI PROVENIENZA

Titolari comunitari di impresa per nazionalità



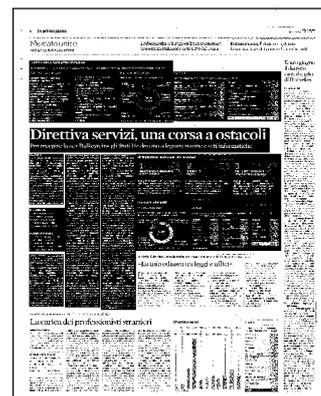
Fonte: elaborazione Ufficio Studi Confindustria su dati Movimp

I SETTORI

Titolari di impresa comunitari per settore - IV trimestre 2008

Settori	Titolari	%	Settori	Titolari	%
Agricoltura, caccia e silvicoltura	5.406	7,7	Intermediazione monetaria e finanziaria	598	0,9
Pesca e servizi connessi	45	0,1	Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	3.736	5,3
Estrazione di minerali	5	0,0	P.A., difesa, assicurazione sociale obbligatoria	0	0,0
Attività manifatturiere	5.590	8,0	Istruzione	227	0,3
Energia elettrica, gas e acqua	4	0,0	Sanità e altri servizi sociali	99	0,1
Costruzioni	33.598	47,9	Altri servizi pubblici, sociali e personali	2.895	4,1
Commercio e riparazione beni personali e per la casa	13.070	18,6	Imprese non classificate	329	0,5
Alberghi e ristoranti	2.645	3,8	Totale	70.093	100,0
Trasporti, magazzinaggio e comunicazione	1.846	2,6			

IRCSA



Un impianto normativo costruito su tre basi

1

MONITORAGGIO DELLE LEGGI A TUTTI I LIVELLI



In vista del recepimento della direttiva servizi, tutti i Paesi hanno avviato un'attività di monitoraggio delle leggi nazionali e locali che regolano le autorizzazioni. L'obiettivo è individuare quelle che contrastano con i principi di non discriminazione del mercato unico

2

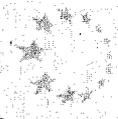
SPORTELLO UNICO



Chi desidera prestare un servizio in un altro Paese comunitario avrà un unico interlocutore o punto di contatto. Si tratta in genere di un portale che guida l'imprenditore fornendo la modulistica o lo indirizza alle amministrazioni competenti

3

IMI, LA RETE DI DIALOGO TRA LE AMMINISTRAZIONI

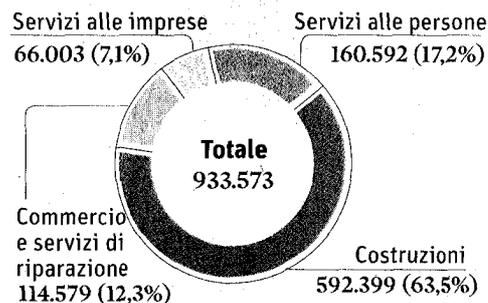


Per la prima volta le amministrazioni pubbliche europee saranno interconnesse attraverso la galassia Imi (Internal market information system). L'obiettivo è favorire lo scambio di informazioni per facilitare e velocizzare la mobilità dei servizi

I comparti più esposti

IMPRESE ARTIGIANE

I settori dell'artigianato potenzialmente interessati dalla Direttiva Servizi al 31 dicembre 2008



Fonte: Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere

EDILIZIA

Le imprese individuali nel settore delle costruzioni con titolare di nazionalità comunitaria al 31 dicembre 2008

Regioni	Numero	Regioni	Numero	Regioni	Numero
Abruzzo	695	Liguria	735	Sicilia	516
Basilicata	44	Lombardia	6.007	Toscana	4.372
Calabria	219	Marche	917	Trentino A.A.	331
Campania	382	Molise	85	Umbria	675
Emilia Romagna	2.937	Piemonte	5.266	Valle d'Aosta	84
Friuli V. Giulia	561	Puglia	467	Veneto	3.698
Lazio	5.208	Sardegna	399	Totale	33.598

Fonte: Unioncamere

Entro giugno il decreto sarà al vaglio di Bruxelles

Marco Gasparini

Entro la fine di giugno il Governo sottoporra alla Commissione europea lo schema di decreto legislativo per il recepimento della direttiva "Servizi" 2006/123/Ce (ex Bolkestein) che apre la strada all'ulteriore liberalizzazione di nuove attività economiche nel mercato europeo. Lo anticipano fonti delle Politiche europee che hanno accelerato la stesura del provvedimento attuativo delle norme Ue dopo l'approvazione, in prima lettura, al Senato del disegno di legge comunitaria 2008 (Atto del Senato n. 1078-A) in cui sono, tra l'altro, contenuti i principi e i criteri per l'esercizio della delega, secondo parametri peraltro estesi alle Regioni negli ambiti di propria competenza.

L'obiettivo del Governo è di rispettare il termine di scadenza fissato dalla direttiva al prossimo 28 dicembre attraverso una drastica sforbiciata alle disposizioni e agli oneri amministrativi che ostacolano l'avvio di nuove attività imprenditoriali nei settori del commercio e dell'artigianato, ma anche in quello delle agenzie immobiliari o della consulenza legale e fiscale alle aziende e ai consumatori. Ricevuto il benestare di Bruxelles e prima del sigillo finale dell'Esecutivo la bozza di decreto sarà sottoposta al parere della Conferenza unificata e delle commissioni parlamentari.

Ma per far sì che gli ingranaggi del meccanismo di liberalizzazione si mettano in moto, nel frattempo, dovrà essere passato al setaccio l'intero parco di autorizzazioni per individuare quelle che contrastano con i principi di non discriminazione tra gli operatori del mercato unico, ovvero di necessità e di proporzionalità fissati dalla direttiva. Il comitato interministeriale delle Politiche europee che coordi-

na le attività di screening ha intanto completato il censimento delle procedure di autorizzazione statali (all'appello mancano quelle dell'Ambiente), mentre solo un terzo delle Regioni ha risposto su quelle di fonte locale. Nelle prossime settimane l'elenco andrà al vaglio della Commissione Ue affinché nel decreto delegato possano essere puntualmente indicati i servizi erogabili senza bisogno di alcuna autorizzazione e quelli che, invece, per un "motivo imperativo di interesse generale" (articolo 9 della direttiva) impongono la necessità di un regime autorizzatorio. Ma anche in quest'ultimo caso l'iter dovrà essere congegnato in maniera tale da evitare inutili pellegrinaggi da parte degli imprenditori presso i vari enti interessati, valorizzando il principio dell'autodichiarazione e dell'inutile duplicazione dei documenti.

Per le attività più complesse che richiedano il rilascio di vari permessi (licenze edilizie, certificazioni di idoneità tecnico sanitaria, norme di sicurezza eccetera) l'intero iter dovrà essere sottoposto al rilascio di un nulla osta subordinato al principio del silenzio assenso che consente l'avvio dell'impresa una volta decorso il termine entro cui l'amministrazione può esercitare il controllo di legittimità. In tutte le altre ipotesi in cui si ritenga, invece, superfluo il rilascio di un atto autorizzatorio esplicito, per poter avviare l'impresa o fornire da subito il servizio, sarà "di regola" sufficiente la presentazione di una dichiarazione di inizio attività (Dia). Tutte le domande dovranno poter essere inoltrate e gestite per via telematica attraverso lo sportello unico per le imprese che, secondo quanto previsto dalla manovra estiva (Dl 112/2008) con l'istituzione del portale www.impresainungiorno.it, sarà oggetto di un apposito regolamento di riordino già in fase di avanzata stesura.

